

## **L'ultimo testimone di una stagione di rinnovamento**

**di Giovanni Zavatta**

*in "L'Osservatore Romano" del 17 luglio 2023*

Da Treviso, dove nacque nel lontano 1923, a Bologna, città dove nel 1946 venne ordinato presbitero; dall'insegnamento (formazione gesuitica alla Gregoriana, una laurea in teologia e una in filosofia) all'impegno nei movimenti giovanili (vice assistente nazionale della Fuci); da vescovo ausiliare di Bologna (1963-1966) a vescovo di Ivrea, carica mantenuta per ben trentatré anni fino al 1999, quando ne divenne emerito; dalla partecipazione al Concilio Vaticano II e al "Patto delle catacombe" alle lettere con Zaccagnini, Berlinguer e De Benedetti; dalla presidenza di Pax Christi Italia (1968-1985) e poi del suo Centro studi economico-sociali all'attività ininterrotta di scrittore e conferenziere, con prese di posizione "scomode" su delicati temi sociali che provocarono anche critiche e dissensi. È praticamente impossibile condensare in poche righe la vita di Luigi Bettazzi, morto all'alba di domenica 16 luglio all'età di novantanove anni. Il cardinale Giacomo Lercaro, il vescovo Tonino Bello, don Giuseppe Dossetti come maestri di vita; i documenti del Vaticano II la sua stella cometa; la spiritualità cristiana incarnata nell'impegno civile, nella difesa dei diritti e della pace, e poi la gente, l'uomo e la donna qualunque accolti e ascoltati sempre con il sorriso luminoso che lo contraddistingueva.

Monsignor Bettazzi era l'ultimo padre conciliare italiano vivente e il Concilio aveva segnato per sempre la sua esistenza. Vi partecipò, diretto collaboratore del cardinale Lercaro arcivescovo di Bologna, nonché moderatore dell'assise, a partire dalla seconda sessione (29 settembre-4 dicembre 1963), contemporaneamente alla sua consacrazione a vescovo. «Le crisi della Chiesa che qualcuno si ostina ad attribuire al Concilio — scrive in uno dei suoi libri — sono invece da addebitare alla minore accoglienza che gli abbiamo destinato, timorosi di dover abbandonare troppe nostre abitudini (che definivamo "tradizione") e di doverci dedicare prima di tutto a rinnovare noi stessi, per poter poi contribuire a rinnovare il mondo». *Sacrosanctum concilium, Lumen gentium, Dei verbum, Gaudium et spes*: costituzioni «ancora da attuare pienamente», ripeteva Bettazzi quando lo interrogavano su quella stagione «rivoluzionaria» che aprì la Chiesa al mondo. Non solo superamento del clericalismo ma anche questione della collegialità (affrontata da lui stesso in un intervento all'assemblea) e abbraccio a tutto il popolo di Dio: spirito che animò lui (in rappresentanza di Lercaro) e altri quarantuno padri conciliari a firmare, il 16 novembre 1965, a pochi giorni dalla conclusione del Vaticano II, il celebre "patto" nelle catacombe di Domitilla, a Roma. Una sfida «ai fratelli nell'episcopato» (fedeli allo spirito di Gesù e come suggerito da Giovanni XXIII) a condurre una vita semplice, umile, senza sfarzo e potere, per una Chiesa «serva e povera». Anni dopo, da vescovo di Ivrea, i temi divennero ancora più concreti: c'erano i posti di lavoro alla "Olivetti" da difendere e il perché della riduzione del personale per aumentare la produttività dell'impresa lo chiese direttamente, in una lettera aperta, al presidente Carlo De Benedetti. Come al segretario del Partito comunista italiano, Enrico Berlinguer, in un lungo scritto domandò, «per amore di dialogo», di ascoltare le istanze cristiane presenti all'interno del suo corpo elettorale e di attenuare l'ideologia marxista compiendo «uno sforzo di rispetto e di comprensione per i problemi religiosi».

Ammirava Papa Francesco monsignor Bettazzi, incontrato il 12 gennaio 2019 in Vaticano quando il Pontefice ricevette in udienza una delegazione del Consiglio nazionale di Pax Christi, e poi il successivo 10 dicembre partecipando alla messa mattutina nella cappella di Casa Santa Marta. Sinodalità del resto fa rima con collegialità e la missione non è comandare ma servire i fedeli aiutandoli a diventare testimoni di pace e solidarietà. «Abbiamo troppo insegnato a dire le preghiere piuttosto che vivere al cospetto di Dio», ha lasciato scritto il vecchio vescovo nel suo ultimo libro. Di non violenza Bettazzi ha parlato anche nella Staffetta dell'Umanità di maggio scorso a Ivrea, indicandola come una delle tre strade da percorrere per la pace nella martoriata Ucraina, insieme

agli strumenti della diplomazia e allo sviluppo di forze di interposizione.

Il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, in un messaggio in cui esprime al defunto vescovo «quel senso di gratitudine che si deve ai padri», lo ricorda «promotore di pace e di dialogo con tutti». «Rendiamo grazie — ha scritto il porporato — per la sua testimonianza e per il suo impegno per il Concilio vissuto con libertà e amore per la Chiesa».